

MiniWatt.it - Storia

ARCHITETTURA SOLARE DEL PASSATO

Copricapo solari d'oro

Oltre ad un lungo mantello e ad una bacchetta, un vero mago deve avere anche un cappello, possibilmente lungo e a forma di cono. Di questi cappelli ne esistono persino di preistorici, appartenenti all'età di bronzo.

Un esemplare veramente straordinario è conservato, da alcuni anni, nella collezione della "Fondazione Preussischer Kulturbesitz" di Berlino. Si tratta di un cono, alto 74,5 centimetri, decorato con soli, lune e stelle. La provenienza dell'oggetto è oscura, perché derivante dal commercio clandestino di reperti archeologici. La sua storia cominciò il 4 febbraio 1996, in un albergo di Zurigo, dove si incontrarono il direttore del museo di preistoria e di protostoria di Berlino, Menghin, e un anonimo commerciante d'arte. Il commerciante aveva con sé una valigetta di metallo imbottita in cui aveva riposto un oggetto che somigliava ad un cono d'oro.

"Un falso" pensò Menghin, "il pezzo è troppo bello per essere vero". Tornato al suo museo, i chimici analizzarono il reperto con uno spettrometro di massa scoprendo così che si trattava effettivamente di un originale. Nonostante i 3000 anni passati sotto terra, l'oggetto era assolutamente ben conservato. Per il prezzo record di 1,5 milioni di marchi (pari oggi a 0,75 milioni di Euro) il reperto cambiò proprietario e finì a Berlino. Finora, purtroppo, il museo tedesco non è ancora riuscito a scoprire il luogo del ritrovamento. Gli esperti presumono che un cercatore di tesori abbia trovato il pezzo con l'ausilio di un metal detector in qualche zona della Germania meridionale.



Il cappello d'oro di Berlino: astronomia per iniziati



Cappelli d'oro (da sinistra a destra): di Avanton, (53 cm), di Ezelsdorf-Buch, e di Schifferstadt, (ambidue dalla Germania)

Oltre a quello di Berlino, a tutt'oggi, si conoscono solo tre altri coni d'oro.

Il cono d'oro di Schifferstadt

Il primo fu ritrovato il 25 aprile del 1835 presso Schifferstadt (Renania-Palatinato) in un campo da un operaio. Mediante altri reperti associati - asce di bronzo - un confronto degli ornamenti con quelli di altri oggetti archeologici - si è stimato il periodo di fabbricazione tra il 1400 e il 1300 a.C. Il pezzo ha quindi un'età di ben 3000 anni, ed è contemporaneo all'epoca di Tutankhamon. Il cappello d'oro è suddiviso, per tutta l'altezza di 29,6 cm, in fasce ornamentali e nastri divisori.

Il cappello di Schifferstadt era stato sepolto verticalmente, ad una profondità di circa 60 cm, posandolo su una lastra di

ceramica. Al cappello erano appoggiate tre asce di bronzo, anch'esse ben conservate.

Il cono d'oro di Avanton

Il secondo cono fu rinvenuto nove anni più tardi (nel 1845) in Francia, presso Poitiers (Avanton). A motivo della sua presunta decorazione orientale, fu interpretato come la faretra di un guerriero unno di Attila.

Il cono d'oro di Ezelsdorf-Buch

Il terzo cono è quello di Ezelsdorf (Baviera). Fu rinvenuto, nella primavera del 1953, direttamente sotto la superficie (8 cm) del terreno, da un operaio che lo aveva scambiato per un pezzo di „una lamiera ostacolante“. Lo fece pertanto a pezzi e lo gettò via. I frammenti, che avevano un colore molto somigliante all'oro, furono poi raccolti dalla moglie dell'operaio che li fece vedere ad un dentista, il quale non ebbe difficoltà ad identificare il metallo come oro. I pezzi furono poi offerti al Museo Nazionale Germanico di Norimberga che identificando il reperto come pendant del cono d'oro di Schifferstadt, lo comprò.

Nell'ambito di una ricerca sul luogo del ritrovamento da parte del museo, furono quindi messi in luce altri frammenti, distribuiti fino ad una profondità di 80 cm. In quell'occasione si poté constatare che il cono era stato sepolto nel bosco, senza altri oggetti, in uno strato di sabbia. Si trattava quindi del deposito rituale di un oggetto sacro.

Il cono è lavorato a sbalzo da un unico massello e pesa 310 grammi. Lo spessore medio delle pareti è di 0,078 millimetri, all'incirca quello di un capello. Manca però la tesa del cappello. Dopo un secondo restauro, l'oggetto raggiunse un'altezza complessiva di 88,5 cm.

Il cono è coperto di fasce e nastri decorativi con ornamenti a sbalzo: sono stati utilizzati 21 diversi timbri e 6 differenti ceselli. In base ad un confronto degli ornamenti con altri di simili artefatti, il cono è oggi fatto risalire al periodo che va dal 1000 al 900 a.C., più o meno alla fine dell'età di bronzo nordico.



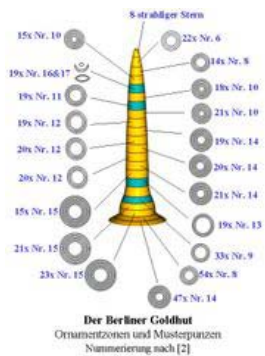
Il cono interpretato come cappello sulla pietra della Tomba di Kivik

La funzione dei coni

Per molto tempo, gli studiosi hanno cercato di scoprire la funzione di questi oggetti, ma solo l'analisi del reperto berlinese ha portato ad un'ipotesi attendibile. I coni avevano una fodera all'interno, si presume quindi che fossero dei cappelli cerimoniali. Al reperto francese mancava la tesa, ma quello di Schifferstadt aveva ancora persino il sottogola.

L'ipotesi che i coni d'oro fossero dei cappelli rituali trova una certa conferma da un'immagine incisa su una lastra di pietra nella Tomba di Kivik, a Schonen nella Svezia meridionale.

Grazie al cono di Berlino, si è riusciti ad interpretare anche le decorazioni dei cappelli. Il cono di Berlino è ornato con ben 1739 sbalzi e mezzelune. Secondo Menghin, la decorazione nasconde un codice astronomico, il "ciclo metodico" secondo cui 19 anni solari corrispondono a quasi 235 periodi lunari. Questo rapporto è stato scoperto solo nel 432 a.C. dal greco Metone ed armonizza l'anno solare (365 giorni) con quello lunare (354 giorni). Menghin conclude: "I simboli sono una specie di tavola logaritmica per il calcolo del calendario lunisolare.



Zone ornamentate del
cappello d'oro di Berlino
(Wikipedia)

I portatori di questi copricapo erano maghi o sacerdoti che determinavano i giorni giusti per la semina, la piantagione e il raccolto: "Persone dotate di conoscenze sacre e che potevano prevedere il futuro". Alcuni storici mettono in dubbio questa ipotesi che, però, incontra sempre più consensi. L'archeologa Sabine Gerloff di Erlangen ha presentato nuovi fatti a riprova che il culto era diffuso anche Inghilterra e nella Spagna settentrionale. Gli oggetti che lo dimostrerebbero non sono altro che cappelli rituali irlandesi. Già nei secoli XVII e XVIII, scavando nella torba, nelle paludi dell'isola, furono ritrovate cinque lamine d'oro." La ricercatrice interpreta anche il famoso "Cape di Mold" come tipo di indumento di un mago del tempo, un sacerdote del calendario. La lamina d'oro, del peso di 590 grammi, fu considerata a lungo un ornamento per cavalli, ma ora si è scoperto che era foderata ed indossata come un poncho.

Nei pressi di Freising si trova, non lontano da Bernstorf, un castello risalente all'età del bronzo. Un'analisi dendrocronologica ha consentito di datare la struttura intorno al 1370 a.C. Nel 1998, in questo sito furono ritrovati, da un archeologo dilettante, dei pezzetti di lamiera d'oro. Questi pezzetti messi assieme, compongono, quasi per intero, un vestito dell'età del bronzo (XV - XIV secolo a.C.). Tuttavia, i singoli elementi (copricapo, pettorale, cintura, fibbia) sono troppo fragili per essere indossati da una persona, si pensa perciò che fossero applicati sul vestito di una statua di legno, a dimensione d'uomo, distrutta poi nel corso di un incendio. Gli elementi d'oro sono stati ritrovati seppelliti in una miscela di sabbia ed argilla.



Elementi d'oro del vestito di
Bernstorf, (distr. di Freising)

Il vestiario in uso tra i maghi del calendario è ora conosciuto: un mantello ornato di metallo prezioso e sulla testa un cappello d'oro di forma conica.

Bibliografia

- Peter Schauer: *Die Goldblechkegel der Bronzezeit – Ein Beitrag zur Kulturverbindung zwischen Orient und Mitteleuropa*. Habelt, Bonn (1986)
- Gerhard Bott (Hrsg.): *Der Goldblechkegel von Ezelsdorf*. (Ausstellungskatalog). Theiß, Stuttgart (1983)
- Mark Schmidt: *Von Hüten, Kegeln und Kalendern oder Das blendende Licht des Orients*. in: *Ethnographisch-Archäologische Zeitschrift*. Berlin (43/2002), p. 499-541.
- *Bronzezeit in Deutschland*. Archäologie in Deutschland, Sonderheft 1994, p. 96, fig.91
- *Gold und Kult der Bronzezeit*. (Ausstellungskatalog). Germanisches Nationalmuseum, Norimberga 2003.
- Wilfried Menghin (Hrsg.): *Acta Praehistorica et Archaeologica*. Unze, Potsdam 32.2000, p. 31-108.